

Prima l'integrazione con SprintItaly, poi 30 mln per il nuovo stabilimento. Target ricavi a 110 mln in 4 anni

Sicit pronta a espandersi in Sudamerica

DI NICOLA CAROSIELLI

Raddoppiare il fatturato, immettere nel mercato prodotti sempre più innovativi, ampliare il business e, soprattutto, avviare il primo stabilimento all'estero. Sempre senza dimenticare il focus su future operazioni di m&a con aziende collaterali. Sono questi i principali obiettivi di Sicit, gruppo di Chiampo (Vicenza) tra i leader mondiali nella produzione di biostimolanti per l'agricoltura e ritardanti per l'industria del gesso derivati dalla lavorazione green dei rifiuti dell'industria conciaria, che lo scorso 11 gennaio ha annunciato la business combination con SprintItaly, spac promossa dal banchiere Gerardo Braggiotti, dal gruppo finanziario Fineurop e dall'imprenditore Matteo Carlotti. L'intesa con tutti i soci prevede la distribuzione, negli anni, di un dividendo pari al 50% dell'utile netto, permettendo così agli investitori un'ulteriore raccolta di valore, oltre a quella data dal capital gain legato alla crescita del valore del titolo in Borsa (lo sbarco a Piazza Affari potrebbe avvenire tra marzo e aprile). Progetti ambiziosi quelli di Sicit, che tramite la combination potranno essere perseguiti nel giro di 4 anni. «Abbiamo cercato comprimere in pochi anni lo sviluppo dell'azienda, che

sarebbe altrimenti stato perseguito con tempi più dilatati», spiega a *MF-Milano Finanza* Massimo Neresini, amministratore delegato del gruppo, aggiungendo che la nuova struttura, «con l'iniezione di 30 milioni al momento dell'operazione, ci darà una forza maggiore per perseguire gli obiettivi di creare nuovi impianti e raddoppiare il fatturato immettendo nel mercato prodotti ancora più innovativi». Il giro d'affari, infatti, passerà dai 54 milioni del 2018 ai 110 milioni nei prossimi quattro anni, sempre mantenendo la marginalità del mol (oltre 22 milioni nel 2018) sul giro d'affari intorno al 50%. Un risultato reso possibile in forza sia del tasso di crescita a doppia cifra della domanda dei prodotti, che il gruppo distribuisce a tutte le più grandi multinazionali (abbattendo così il rischio mercato), sia del loro campo di applicazione. Quest'ultimo, infatti, sia per i biostimolanti sia per i ritardanti, interessa tutti i mercati mondiali, condizione che li protegge anche dalle recessioni locali che possono verificarsi di tempo in tempo.

Ovviamente, ha sottolineato Neresini, «perseguire target del genere comporta forti investimenti in ricerca e sviluppo, tanto che stiamo valutando in questi giorni l'allargamento del nostro terzo laboratorio di r&d in modo da avere un modello di crescita che ci possa portare in alto e

ci consenta di diversificare ulteriormente le linee di business». Del resto, «il nostro futuro è incrementare la parte di ricerca e sviluppo per comprendere sempre più il mondo del vegetale, che secondo noi è il sistema che salverà il mondo dalla fame e dalle problematiche di crescita esponenziale che avverrà nell'arco di qualche decennio». Anche da qui nasce la collaborazione con molte Università tra cui Udine, Padova, Milano, Verona con le quali vengono studiati differenti tipologie di prodotti e di applicazioni. Tanti progetti, tra cui vi sarà la creazione di un nuovo stabilimento in Sudamerica con un investimento di circa 30 milioni. «Con la rapidità del sistema sudamericano realizzeremo l'opera nel giro di due anni, raddoppiando così la produzione dell'idrolizzato proteico da collagene» ha continuato Neresini. Un'operazione win-win potrebbe definirsi. Da una parte «un grande distretto conciaro come il Sudamerica necessita di aziende come Sicit, in grado di trasformare, lavorare e dar valore all'enorme quantità di rifiuti prodotti, i quali senza il nostro intervento rimarrebbero tali». Dall'altra Sicit «con lo sviluppo del proprio business ha bisogno di essere in una zona strategica come quella anche per la facilità di commercio che offre», ha concluso Neresini. (riproduzione riservata)